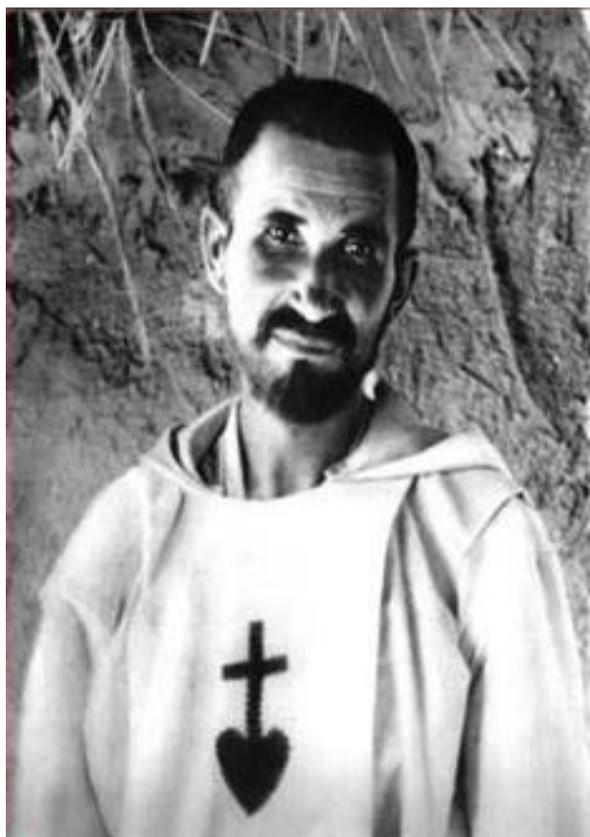


Dicembre 2023

**132**



**FR. CHARLES DE JESUS**

## **FRATERNITA' SACERDOTALE JESUS CARITAS**

Preti diocesani che si rifanno al carisma di Charles de Foucauld per vivere la gratuità dell'amore di Dio nell'amicizia fedele con Gesù mediante l'Adorazione Eucaristica e il deserto. Lo sguardo contemplativo sugli avvenimenti aiuta a condividere con semplicità la vita delle persone secondo lo stile di Nazareth.

L'incontro di fraternità é stimolo reciproco e segno di speranza.

*Responsabile: **Giovanni Naoom** - Selci Sabino  
Cell. 3383005054 e.mail g.naoom@gmail.com*

*Pro manuscripto*  
A cura di don Giovanni Naoom

## Lettera alle fraternità

Fratelli carissimi,  
come sapete giovedì 9 novembre 2023 ad Assisi, durante gli esercizi spirituali, sono stato eletto Responsabile nazionale della Fraternità Sacerdotale Jesus Caritas italiana.

Per conoscerci meglio vi espongo in poche parole la mia vita. Sono don Giovanni (Ghanim) Naom, da 25 anni parroco di SS. Salvatore in Selci Sabino, diocesi di Sabina - Poggio Mirteto e faccio parte della Fraternità da circa 20 anni.

Sono di origine irachena e naturalizzato italiano dall'anno 2000, nato a Al-Hamdaniya - Mosul - Iraq (l'antica Ninive) il 5 gennaio 1955; da giovane sono entrato a far parte dell'Ordine Antoniano di S. Ormisda dei Caldei (Monaci Caldei) e fatto il noviziato, voti temporanei e perpetui e ho dovuto fare tre anni di servizio militare secondo la legge irachena.

Sono venuto a Roma a studiare filosofia e teologia presso la Pontificia Università Urbaniana.

Quando sono venuto in Italia dopo due anni è scoppiata la guerra Iraq -Iran e sono stato richiamato per il servizio militare, ma per motivi di studio e per il mio impegno di Procuratore generale dell'Ordine presso la Santa Sede non mi sono presentato e quindi sono stato considerato disertore e condannato a morte. Hanno arrestato mio padre per una decina di giorni, perché il superiore generale non ha mantenuto la promessa di risolvere il problema.

Tutto questo sono venuto a saperlo durante la guerra del Golfo quando i monaci volevano farmi tornare in Iraq. Dopo la caduta di Saddam, durante uno scontro a fuoco, ho perso un fratello di 42 anni.

In Italia, dunque, completati gli studi teologici, sono stato ordinato sacerdote il 31 maggio 1984 dal Santo Papa Giovanni Paolo II. Da sacerdote sono stato vice-parroco e parroco nella diocesi di Porto-S. Rufina, nel 1998 sono stato incardinato nella diocesi di Sabina - Poggio Mirteto e nominato parroco a Selci.

Ho conosciuto la spiritualità di fr. Charles attraverso le Piccole Sorelle in Iraq e alle Tre Fontane a Roma, presso le quali ho fatto gli esercizi spirituali in vista della preparazione all'Ordinazione Sacerdotale. Ho incontrato Carlo Carretto, figura sicuramente significativa nella famiglia Charles de Foucauld e incisiva nel mio cammino spirituale, con i suoi numerosi testi e la sua esperienza personale.

La spiritualità di fratel Carlo si coniuga molto bene con quanto era il mio desiderio: vivere una vita contemplativa e nello stesso tempo una vita sacerdotale nel servizio pastorale.

Vorrei ringraziarvi per la fiducia che mi avete dato, spero di meritarmi la vostra fiducia e con l'aiuto del Signore cercherò di svolgere questo servizio per il bene della Fraternità, con il vostro aiuto e le vostre preghiere.

Gli esercizi spirituali sono stati per me un momento di arricchimento spirituale, approfondimento della spiritualità di S. Charles de Foucauld e per conoscere alcuni punti fondamentali del nostro Direttorio.

Partendo dal Direttorio mi piacerebbe che tutti noi, che facciamo parte della Fraternità Sacerdotale, realizzassimo il fatto di esser “Fratello Universale” così come lo ha vissuto Fratel Charles, poco tempo prima di morire. Fratel Carlo riassume il suo stile di vita fraterna scrivendo: *“Amore fraterno per tutti gli uomini... vedere in ogni uomo il figlio del Padre che è nei cieli: essere caritatevole, pacifico, umile, coraggioso con tutti; pregare per tutti gli esseri umani, offrire le proprie sofferenze per tutti”*.

Come ci diceva fra Sabino nella prima meditazione ognuno di noi è chiamato ad essere “umano, credente e pastore”, poiché queste tre dimensioni sono fondamentali per la nostra Fraternità. Umano: curare e far crescere l’Umano dentro di noi imitando la vita nascosta di Gesù a Nazareth; rispettare l’Altro come “Essere umano” e come “Immagine di Dio”.

Credente: prima di trasmettere la fede agli altri, devo essere aperto al dono della fede, perché la Parola di Dio è rivolta prima a me, accogliendo la Parola, amarla, e viverla per poter prendersi cura del credente.

Pastore: prendersi cura del gregge, come il Buon Pastore conosce le sue pecore e si prende cura di esse, così anche noi dobbiamo prenderci cura di quella debole, ammalata, fasciarne le ferite, in altre parole come dice sempre Papa Francesco “il pastore deve sentire l’odore delle pecore”.

Per concludere, vivere la fraternità vuol dire mettere in pratica queste tre dimensioni: “Umana, Credente e Pastore”.

Un grazie con cuore grato va a fra Sabino, Priore della comunità monastica di Bose, perché ci ha fatto scoprire la spiritualità profonda di S. Charles de Foucauld attraverso il Direttorio.

Per l’anno 2024 vorrei prendere con voi due impegni importanti:

- 1- Prendere in mano il testo del Direttorio, leggerlo, conoscerlo, approfondirlo, amarlo, studiarlo e capirlo, in modo che durante gli esercizi spirituali ognuno porti il suo contributo per rinnovare il nostro Direttorio secondo il Carisma di S. Carlo. Per questo motivo riceverete insieme a questo Diario anche il testo del Direttorio.
- 2- L’altro impegno e desiderio è di poter visitare, nel l’arco del l’anno 2024, tutte le Fraternità Sacerdotale Jesus Caritas d’Italia per conoscere personalmente ciascuno di voi.

### **Un pensiero per il Natale**

Fra qualche giorno sarà Natale, la festa più bella del mondo, e già fin dal mese di novembre vediamo le strade illuminate, negozi e supermercati addobbati per le feste per attirare la gente a invogliarla a spendere, ma è solo un aspetto esteriore e di consumismo.

“Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio. C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: “Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia”. E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: “Gloria a Dio nei più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama” (Lc 2, 6-13)

Nel secondo capitolo del Vangelo di Luca che viene proclamato la notte di Natale, leggiamo: “non c’era posto per loro...” anche oggi non c’è posto dove farti nascere Signore, dopo due mila anni c’è ancora tanta indifferenza, odio, egoismo, violenza, guerra, morte. Hai scelto l’ultimo posto, nascere povero a Betlemme (Casa del Pane) in una mangiatoia per diventare cibo per tutti noi. Gesù sceglie Lui i suoi adoratori, primi chiamati sono i pastori, come ha scritto Fratel Carlo nella sua meditazione, “Quanto sei buono! Come hai scelto il mezzo giusto per chiamare d’un sol colpo intorno a Te tutti i tuoi figli, senza eccezione alcuna! E che balsamo hai messo sino alla fine dei secoli nel cuore dei poveri, dei piccoli, dei disprezzati dal mondo, mostrando loro già dalla tua nascita che essi sono i tuoi privilegiati, i tuoi favoriti, i primi chiamati”.

I tuoi angeli ci dicono: “Non temete, vi annuncio una grande gioia”, come non temere Signore con tutto quello che sta succedendo oggi come guerre, distruzione, tanti innocenti che muoiono, tante famiglie disperse, milioni di persone sono sfollate, senza cibo, senza casa, senza lavoro?

E ancora: “Ecco il Segno: oggi è nato per voi un Salvatore, Cristo Signore, un bambino avvolto in fasce”. Il Signore divenuto un bambino povero, con la sua nascita ci dona, la Speranza, la Gioia e la Pace. Gli angeli cantano: “Gloria a Dio ... e Pace agli uomini amati dal Signore”. Ecco il nostro grido di pace per la terra santa e per il mondo intero: vieni Signore a portare la pace e la speranza, vieni ad insegnare agli uomini ad amarsi gli uni gli altri. Vieni a togliere dentro di noi il cuore di pietra e metti un cuore nuovo, un cuore di carne, un cuore che ama (cfr. Ez).

Questo è il mio augurio di Natale, dovremmo sentire tutta la novità e la bellezza di ciò che Dio ha inventato per noi in questo Natale, lasciarci coinvolgere da questo amore che si manifesta in un bambino: Gesù si è fatto uno di noi e noi siamo tutti fratelli.

Giovanni Naoom



**Assemblea Europea Fraternità Sacerdotale**  
**Annecy 11-18 luglio 2023**  
**Contributo italiano**

Certamente conserviamo ancora dentro di noi la profonda emozione spirituale che abbiamo vissuto a Roma in occasione della canonizzazione di Fratel Carlo. Aver camminato insieme per più di un anno come Famiglia Spirituale Italiana che si sente generata dal seme caduto nelle lontane sabbie del Sahara ci ha aiutati a conoscere più in profondità non solo i nostri volti, le nostre storie, le nostre aggregazioni ma di intuire ancor più la ricchezza del dono che lo Spirito di Dio ha fatto alla Chiesa e all'umanità tutta e di cui tutti noi siamo parte. Credo colga nel giusto Pierangelo Sequeri quando afferma: "De Foucauld mi appare infatti come uno dei profeti dell'esilio meno chiassosi e più incisivi che siano stati destinati da Dio alla nostra contemporaneità ecclesiale. La sua fu – letteralmente – voce nel deserto, che preparava con prodigioso anticipo la condizione che è nell'accadere delle cose, qui e ora" (P. Sequeri, *Charles de Foucauld. Il Vangelo viene da Nazaret*, V&P, 2010, p.11). E ancora: "Io sono convinto che il dono consegnato a Charles de Foucauld è l'aspetto positivo di questa mancata sequela di cui si è tanto parlato. Perché quello era un dono dato alla Chiesa in un momento in cui non poteva adeguatamente riceverlo e adesso, a distanza, scopriamo che è un dono dato a lui per la Chiesa, ma più per la Chiesa che noi siamo ora, che non per quella di allora" (P. Sequeri, *La dimensione contemplativa della fede di CdF*, Intervento al convegno organizzato a Roma nel settembre 2016 dalla Famiglia Spirituale Italiana Charles de Foucauld per il centenario della sua morte).

Non possiamo non prendere atto, infatti, che il riferimento spirituale all'esperienza evangelica di fratel Carlo sia ormai largamente diffuso nella Chiesa Italiana ben al di là delle aggregazioni religiose e laicali che storicamente ne hanno custodito memoria e presenza testimoniale. Nell'incontro che come rappresentanti della Famiglia Spirituale Charles de Foucauld abbiamo avuto con Papa Francesco nella mattina del 18 maggio abbiamo avuto modo di comprendere meglio il senso di quel suo far riferimento a fratel Carlo nei grandi documenti del suo pontificato quando, con umana semplicità, ci ha confessato: "Vorrei ringraziare San Charles de Foucauld, perché la sua spiritualità mi ha fatto tanto bene quando studiavo la teologia, un tempo di maturazione e anche di crisi. Mi è arrivata tramite padre Paoli e tramite i libri di Voillaume, che io leggevo continuamente. Mi ha aiutato tanto a superare le crisi e a trovare una strada di vita cristiana più semplice, meno pelagiana, più vicina al Signore. Ringrazio il santo e do testimonianza di questo, perché mi ha fatto tanto bene". In poche parole, tutto è ricondotto alla centralità del mistero di Nazaret e dell'Incarnazione di Dio che annulla tutti i confini e le distanze dell'umano non nella dissimulazione di un cristianesimo anonimo ma in una vita vissuta nel profondo legame con il Signore dell'Eucarestia e della Parola custodita e meditata con amore quotidianamente.

Nazaret è una chiave semplice, capace di parlare al cuore degli uomini e delle donne di oggi, una volta che ne sia stata scoperta la potenza cristologica ed ecclesiale. La sua profondità è ben lungi dall'essere compiutamente esplorata nell'intelligenza della fede alla quale siamo sollecitati. Liberata dai pregiudizi superficiali e dalle semplificazioni frettolose, è destinata a rivelarsi una chiave preziosa per l'evangelizzazione di questo nostro tempo. La transizione in corso, con tutta la sua provocazione dell'"assenza" e del "vuoto" che sembra circondarci, esauriti gli espedienti, la renderà insostituibile. La Chiesa deve tornare ad affezionarsi alla missione affidatale dal Signore: "Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me

sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra” (Atti 1, 8). Scopriremo, allora, che quello che ci sembra il deserto, in realtà brulica di vita. Per capirlo però bisogna affezionarsi agli odori e ai sapori della vita: questa è la Chiesa migliore, è il fondamento solido, il resto è aridità. Charles de Foucauld, come ha detto provocatoriamente Antoine Chatelard, “non andò nel deserto per stare più vicino a Dio, ma per essere più vicino alla gente che il deserto tiene lontano dal mondo” (A. Chatelard, *Verso Tamanrasset*, Quiqajon 2002, pp. 291-295). Quando una comunità cristiana incomincia a ricordarsi di quelli che sono dimenticati, da noi, non da Dio, improvvisamente rivive. E quando non lo fa, invece, diventa malinconica e lamentosa, come spesso siamo noi.

Certamente non possiamo banalizzare la drammaticità e la complessità della storia che abitiamo con tutti gli umani, ma siamo chiamati a metterci in ascolto di Dio per leggere questo nostro tempo alla luce della sua Parola e comprenderlo in profondità. Nello stesso tempo, dobbiamo essere consapevoli che la Parola di Dio non ha nulla di magico, perché il farsi della storia avviene grazie all’agire di Dio e all’agire dell’uomo. La bella notizia è che l’uomo e Dio lavorano insieme nel mondo per portare a compimento l’opera della creazione. Noi non siamo semplici esecutori di ordini emanati dall’alto, ma inventori di strade che ci portino gli uni verso gli altri, e insieme verso Dio. Ma questo significa anche soffrire dolorose potature per diventare voce che dice con la vita.

In questo nostro tempo in cui nessuna parola sembra venire da lontano, poiché l’enorme massa di linguaggio che ci travolge ogni giorno sembra dire parole troppo corte, troppo piccole per conservare ancora l’aroma amaro e sapiente della verità, forse, ancora, una parola profetica si potrebbe udire se il nostro orecchio fosse educato all’ascolto di cose grandi invece che alle piccinerie e al pettegolezzo. E’ vero che nessuna epoca storica è stata ospitale nei confronti della verità. E tanto meno il nostro è un tempo capace di ospitare “verità”, ma piuttosto “mezze verità” assieme alle menzogne. Il nostro non è un tempo in cui la verità di Dio possa essere “gridata”. Ci sono altre grida che la sovrastano: quelle dei prepotenti, quelle del mercato, quelle dei violenti, quelle del disordine insensato. Non solo. Ma quando la presunta verità di Dio viene gridata, come talora accade, per lo più è per portare morte, o per coprire interessi, o per confondere la verità. E finisce per essere strumento di confusione, non di comprensione; annuncio di inganno, non di trasparenza.

Tuttavia, anche oggi ci sono uomini e donne che fanno della loro vita il ricettacolo della Parola di Dio e della loro voce la sua eco. Capaci di una tale “intelligenza” di Dio, da far sì che essa permetta loro di “cogliere”, nel profondo, la realtà del presente, la volontà di Dio per il nostro futuro, e capaci di una tale “passione” di Dio da mettere in gioco la propria vita, a rischio anche di perderla.

Se la Parola di Dio è “verità”, e fare profezia significa farsi portavoce di quella verità nella concretezza della storia dell’umanità, allora possiamo intendere come profetica anche una parola che non abbia consapevolezza della “autorità” di Dio su di essa. Non è solo la fede in Dio che consente spazi di profezia. Il soffio dello Spirito passa attraverso fessure che non sempre sappiamo nominare. Possiamo trovare profezia ovunque vi sia un grido che denuncia l’ingiustizia. Ovunque vi sia qualcuno che testimonia la pace. Ovunque vi sia sacrificio in nome della verità. Ovunque qualcuno ci mostri che la storia va letta con gli occhi dei miseri, degli ultimi, dei piccoli, dei prigionieri, dei vinti. Perché quelli sono gli occhi di Dio. Ovunque ci venga data la speranza che ci sarà pane per chi ha fame, acqua per chi ha sete, giustizia per chi è sfruttato, pace per chi è in guerra. Ovunque si crei spazio per la salvezza di ciò che è vivente.

C'è bisogno di una parola audace che oserà “dire” anche se nessuno l'ascolta e se intorno è il deserto; c'è bisogno di una parola coraggiosa che avrà timore solo di Dio e non avrà paura dei potenti. Questa parola sarà in urto col mondo perché la sua misura è quella di “contraddire”. Sarà in antagonismo e in lotta con l'ordine costituito e con ogni sorta di gerarchia. Non la verità che è comoda a noi verrà pronunciata, ma una verità che ci dischiuda gli orizzonti delle cose ultime.

### **Le Fraternità italiane**

La maggior parte di noi siamo preti impegnati in parrocchia, alcuni come parroci e altri come coadiutori. Un numero ristretto svolge il suo ministero pastorale in strutture sanitarie (ospedali o case di cura) come cappellani. Solo qualcuno è impegnato nell'insegnamento della teologia in università.

Chi svolge il suo ministero in parrocchia è impegnato a ripensare l'azione pastorale in una dimensione missionaria per incarnare quella che papa Francesco chiama “Chiesa in uscita”. Certamente chi partecipa con costanza alla vita parrocchiale è un'esigua minoranza degli abitanti effettivi, anche se non mancano esperienze belle e positive vissute nella logica del “lievito”.

Stare comunque in mezzo alla gente è il nostro stile pastorale curando molto le relazioni personali nell'ascolto e nella condivisione fraterna di quanto impasta la vita nostra e della gente.

Chi vive il proprio servizio in strutture sanitarie cerca di costruire esperienze vere e profonde di amicizia e di relazione con i malati e le loro famiglie. Il contatto con il dolore e la malattia non sempre è facile e richiede soprattutto un atteggiamento di silenzio, di pazienza, senza dare risposte facili ed affrettate prendendo sul serio, accostandosi con grande rispetto, la sofferenza dell'altro.

Da tempo ormai prendiamo atto della nostra “debolezza”: sempre più ridotti nel numero e nelle forze e, a volte, messi alla prova anche dal nostro contesto ecclesiale... Figli spirituali di chi aveva sempre sperato di vivere in compagnia con altri fratelli e morto senza riuscire a “dare carne” a questo desiderio, proviamo a non farci vincere dal pessimismo e accettiamo anche questa “debolezza” come ciò in cui siamo chiamati a fare esperienza dell'amore e della grazia di Dio con serenità e soprattutto con fiducia in Colui che scruta i cuori e tutto conduce al bene. Perciò lasciamo che la gioia dello Spirito trovi in noi un terreno favorevole e proviamo ad accogliere l'un l'altro con gratitudine aiutandoci a vivere il tempo che ci è dato come occasione per sperimentare la tenerezza fraterna come riflesso dell'amore del Padre. Sono le nostre fraternità, prima di tutto, che devono diventare la casa di Nazaret!

### **Le sfide a cui siamo confrontati**

Stiamo vivendo una stagione politica caratterizzata da un “populismo” crescente che si esprime in scelte legate più a interessi del momento che a visioni ampie e globali, accompagnate da una crisi della democrazia rappresentativa. Anche nelle nostre comunità si nota un certo disorientamento.

Di fronte a situazioni di vera emergenza a cui stiamo assistendo è necessario un risveglio del senso di umanità e un atteggiamento di grande e profondo ascolto nei confronti di tutti. Proprio da un confronto paziente ma franco si può risalire insieme alle cause di certe problematiche, rifuggendo da qualunquismi di giudizio o rigide chiusure ma anche da irenismi che, nonostante le buone intenzioni, finiscono col perpetuare situazioni di ingiustizia. Le problematiche sociali sono così complesse da richiedere un confronto umile e pronto a riconoscere anche la buona fede e la sincerità delle ragioni altrui.

E' sempre più necessario tenere al centro la persona umana con tutta la sua unicità e preziosità.

Nell'ambito ecclesiale, nonostante il magistero e soprattutto la personale testimonianza di Papa Francesco, la Chiesa sembra camminare in ritardo rispetto alla storia attuale e agli appelli che da essa si levano, spesso come grida di disperati.

Oggi, come sempre del resto, il mondo del lavoro ci parla di sudore, di fatica, di speranze, di passioni, di inquietudini, di fragilità, di lacrime, di sconfitte, di solidarietà nel divider il poco pane che rimane sulla mensa, di speranze che provano a resistere anche nella notte più nera perché, come il profeta, qualcuno prova a tenere sveglie le coscienze tentate di consegnarsi alla logica, apparentemente "furba" e vincente, del "io prima di tutti e di tutto".

Una logica spesso verniciata di belle e "seducenti" parole che continuano a parlare di vita, di giustizia, di futuro mentre in realtà sono sempre più prive di memoria e di speranza reale e sempre più preoccupate semplicemente di difendere i privilegi dei più forti e che, furbesca-mente, lasciano ai poveri il compito di far quadrare i conti della spartizione delle briciole...

Ci vorrà proprio la semplicità delle colombe per far saltare la furbizia dei serpenti e usare quella stessa furbizia per metterli a nudo! Parole dette in abbondanza anche nello spazio "religioso" e che possono rischiare di far diventare, e magari qualcuno spera che diventi, "periferica" la Parola viva dell'Evangelo che il Crocefisso Risorto continua a proclamare dall'alto della croce.

La solenne proclamazione della santità di fratel Carlo cosa è stato se non il riconoscimento di una via per raccontare, in questo nostro tempo, il volto di Dio ad una umanità che continua a cercare un senso alla quotidianità della vita? A noi è chiesto, proprio in un tempo in cui dobbiamo prendere atto anche della fragilità della nostra stessa "Fraternità Sacerdotale", di aiutare la Chiesa a lasciarsi "sedurre" dalla forza vitale di quel mistero di Nazaret in cui Dio si è reso visibile e in cui ha svelato la bellezza di una umanità che accetta di camminare mano nella mano con lui. Uscire dalle strettoie e dal perimetro ben delimitato della nostra storia e della nostra "organizzazione" e fidarci e affidarci con più serenità e pace interiore al soffio dello Spirito è responsabilità che sollecita tutti noi, a cominciare dai più anziani, per non ridurci ad essere custodi della cenere ma capaci di ravvivare il fuoco che si è reso visibile in questo passaggio della nostra storia e della storia della Chiesa, un fuoco da consegnare con passione e gioiosa umiltà alle nuove generazioni di presbiteri. Non ci nascondiamo la difficoltà nel mettere in atto questa consegna. Nessuno pensa ad un'opera di "proselitismo", ma piuttosto a tessere amicizie sacerdotali che possono comunicare vicinanza e condivisione di vita, di preghiera e di ministero. Insomma diffondere lo "stile" della fraternità sia attraverso la proposta degli esercizi spirituali annuali, sia riprendendo con una maggiore intensità i "mezzi" propri della fraternità sacerdotale e, nello stesso tempo, con un linguaggio nuovo più aderente alle esigenze di vita dei nostri presbiteri e dei giovani preti.

Nell'udienza ai Responsabili generali delle Famiglie Spiritualì del 18 maggio, dopo la Canonizzazione di Fratel Carlo, Papa Francesco ci diceva: "Sono contento di incontrarvi e di condividere con voi la gioia per la canonizzazione di Fratel Carlo. In lui possiamo vedere un profeta del nostro tempo, che ha saputo portare alla luce l'essenzialità e l'universalità della fede.

L'**essenzialità**, condensando il senso del credere in due semplici parole, in cui c'è tutto: "Jesus - Caritas"; e soprattutto ritornando allo spirito delle origini, allo spirito di Nazaret. Auguro anche a voi, come Fratel Carlo, di continuare a immaginare Gesù che cammina in mezzo alla gente, che porta avanti con pazienza un lavoro faticoso, che vive nella quotidianità di una famiglia e di una città. Quant'è contento il Signore di vedere che lo si imita nella via della piccolezza, dell'umiltà, della condivisione con i poveri! Charles de Foucauld, nel silenzio della vita eremitica, nell'adorazione e nel servizio ai fratelli, scrisse che, mentre «noi siamo portati a

mettere al primo posto le opere, i cui effetti sono visibili e tangibili, Dio dà il primo posto all'amore e poi al sacrificio ispirato dall'amore e all'obbedienza derivante dall'amore» (*Lettera a Maria de Bondy*, 20 maggio 1915). Come Chiesa abbiamo bisogno di tornare all'essenziale, di non smarrirci in tante cose secondarie, con il rischio di perdere di vista la purezza semplice del Vangelo.

E poi l'**universalità**. Il nuovo Santo ha vissuto il suo essere cristiano come fratello di tutti, a partire dai più piccoli. Non aveva l'obiettivo di convertire gli altri, ma di vivere l'amore gratuito di Dio, attuando "l'apostolato della bontà". Così scriveva: «Io voglio abituare tutti gli abitanti cristiani, musulmani, ebrei e idolatri a considerarmi come loro fratello, il fratello universale» (*Lettera a Maria de Bondy*, 7 gennaio 1902). E per farlo aprì le porte della sua casa, perché fosse "un porto" per tutti, "il tetto del buon Pastore". Vi ringrazio perché portate avanti questa testimonianza, che fa tanto bene, specialmente in un tempo in cui si rischia di chiudersi nei particolarismi, di accrescere le distanze, di perdere di vista il fratello. Lo vediamo purtroppo nella cronaca di ogni giorno".



## Lettera ai fratelli di tutto il mondo

(In occasione del primo anniversario della canonizzazione di Fratel Charles de Foucauld 15 maggio 2023)

*"Lui (fratello Carlo) capì che Dio voleva che lui dissodasse un sentiero in modo che gli altri potessero piantare meglio. Ma pensava solo ad annunciare il Vangelo al popolo del Sahara. Non aveva idea che Dio stesse operando attraverso di lui per preparare un dono per tutta la Chiesa". (Card. Jean-Marc Aveline, Arcivescovo di Marsiglia, Francia, predicazione su Fratel Carlo in cammino verso la canonizzazione)*

Cari fratelli,

A tutti voi cordiali saluti fraterni!!!

Come sta andando per voi in questo momento? Quali sono le esperienze significative di gioia, di crescita, di trasformazione nella vostra vita personale, nelle vostre amicizie con i fratelli-sacerdoti della vostra diocesi, nel vostro ministero verso le persone delle periferie? Quali sono gli spazi di scoraggiamento, stagnazione e lotta? Come ve la cavate? A chi vi rivolgete per chiedere aiuto? Dove vi conduce lo Spirito nella vostra determinazione ad essere un missionario gioioso di Cristo risorto? Come progredite nella disciplina dell'adorazione quotidiana, della revisione di vita, della giornata di deserto, della meditazione del Vangelo e della partecipazione alle riunioni mensili? In che modo queste pratiche spirituali rafforzano il vostro impegno per la chiamata ad essere un fratello universale, una presenza gentile, un compagno contemplativo, un predicatore profetico, un discepolo missionario di Gesù di Nazaret sulle orme di fratel Carlo?

Vi pongo umilmente queste domande. Le domande sono come una bussola per l'anima che cerca il Vero e il Bene in mezzo ai percorsi complessi, diversi e confusi del nostro mondo. Onestamente, lotto con voi su questi temi. Proprio in questa tensione, la grazia di Dio opera incondizionatamente per intenerire i nostri cuori. La chiave è tenere la domanda abbastanza a lungo fino a quando non ci spoglia di tutto ciò che non è vero e buono in noi. I membri dell'A.A. hanno questo da dirci: tornate sempre a praticare. Non siamo esseri umani "super" che vivono sempre del nostro ideale. No, siamo pastori feriti, deboli che spesso vivono delle nostre fragilità e inadeguatezze, eppure siamo tanto amati e chiamati ad amare come il Maestro.

Fratelli, ho l'opportunità di scrivervi mentre celebriamo il primo anniversario della canonizzazione di Fratel Carlo. Ho assistito alla gioia e al giubilo dell'anno scorso in Piazza San Pietro a Roma. È stato un momento Kairos non solo per noi, ma ancor di più per la Chiesa universale. Quando il suo nome è stato annunciato all'inizio dell'Eucaristia, dal popolo si sono uditi applausi gioiosi e forti applausi di affermazione e gratitudine a Dio. Ora, la stessa gioia euforica è vissuta nel 'cronos' degli atti concreti, piccoli ma decisivi, di testimonianza profetica nelle periferie, ispirati al messaggio contemporaneo di fratel Carlo. La chiamata del Sinodo sulla sinodalità ci invita a partecipare a un cammino universale come pellegrini (non turisti), tutti fratelli e sorelle, camminando fianco a fianco, collaborando, discernendo e ascoltandoci a vicenda dove lo Spirito guida il nostro mondo oggi.

Durante la nostra preparazione l'anno scorso, noi dell'equipe internazionale abbiamo chiesto con voi – in che modo la canonizzazione ha influito su di voi? Ora, un anno dopo, chiediamo con voi qualcosa di più specifico - ora che Fratel Carlo è stato riconosciuto come un dono alla Chiesa, cosa dobbiamo

fare per condividere questo dono con altri che sono persi, tiepidi, curiosi, simpatizzanti ma desiderosi di approfondire la sua spiritualità. Come il mandato degli Apostoli dopo la risurrezione di diffondere la notizia che Egli è vivo, siamo stati chiamati a smettere di essere troppo introversi per diventare più aperti, a camminare in territori sconosciuti, a partire da un semplice incontro personale nella tomba delle nostre perdite, nel deludente cammino verso la nostra Emmaus o nello spezzare il pane con i poveri e gli emarginati. Fu lo Spirito di Cristo risorto che li spinse ad essere missionari coraggiosi, instancabili e gioiosi. E noi? Qual è la nostra storia? In che modo siamo stati entusiasti della nostra missione di trasmettere il dono? Come potremmo iniziare incontri personali con i fratelli sacerdoti della nostra diocesi con fratelli al di fuori della nostra diocesi o del nostro paese? Come svolgere la missione con gli altri rami della Famiglia Spirituale in spirito di collaborazione fraterna e corresponsabilità nel donare?

Nelle Filippine ci siamo organizzati con gli altri membri della Famiglia Spirituale e ci siamo impegnati ad essere compagni di pellegrinaggio, riconoscendo i nostri doni unici ma chiamati a testimoniare l'unità, le amicizie sociali, la condivisione fraterna, la corresponsabilità nel cammino di una vita di discepolato missionario e fedeltà al carisma di Fratel Carlo.

E voi e la vostra fraternità locale, le fraternità nazionali e continentali? Dove siete guidati dallo Spirito? Cosa devi fare? Non potevamo semplicemente sederci e lavorare dietro il nostro piccolo mondo senza preoccuparci della realtà più grande del Regno di Dio qui e ora.

Possa la venuta dello Spirito come lingue di fuoco accendere i nostri cuori mentre iniziamo il compito di svolgere la missione come nostro fratello Carlo. Sebbene le cose non gli fossero sempre chiare, dove andare e cosa fare, non si fermò mai nell'ambivalenza e nella tiepidezza. Al contrario, la sua passione di imitare l'amore di Dio in Gesù di Nazaret lo consumò così tanto da lottare instancabilmente contro ogni condizione umana che ci separa da Dio, dai poveri e gli uni dagli altri. San Charles de Foucauld, prega per noi!!

Con molto amore e fuoco.

Eric



## **1 dicembre, memoria di San Carlo di Gesù Al piccolo Fratello universale**

Caro frater Charles,

nel silenzio di questa notte, vigilia della tua nascita al cielo, sento il bisogno di venirti a trovare.

Ripercorro con la mia mente e il mio cuore uno dei più bei viaggi della mia vita: quello fatto qualche anno fa in Algeria sulle sue tracce. Ripercorro anche la tua vita, la tua storia: mi affascinano sempre. Mi affascina l'inquietudine della tua continua ricerca, mi affascina la capacità di adattare la tua vita alla realtà. Mi affascina la mitezza con la quale sei capace di essere "fratello di tutti", mi affascina la tua delicatezza innamorata che traspare dalle meditazioni sul Vangelo. Mi affascina il tuo trasporto verso l'Eucaristia. Mi affascinano la croce e il cuore che sono la cifra della tua vita e della vita cristiana. La croce senza il cuore è inutile dolore. Il cuore senza la croce rischia di essere inutile sentimentalismo.

Caro frater Charles,

questa notte mi ritorna in mente la prima volta che ti ho conosciuto. Ero un bimbo di 8 anni. Mi stavo preparando alla prima Comunione. Il mio parroco, un sabato pomeriggio, proiettò per noi delle diapositive di un cartone animato che raccontava la tua vita. Ne rimasi tanto affascinato e alla fine dissi a don Franco che "tu eri un santo veramente simpatico". Mi rispose che non eri ancora santo, "ma se ti piace la sua vita, pregalo - ricordo precisamente quelle parole e quel momento - e recita con lui questa preghiera ogni giorno. Vedrai che diventerai un vero amico di Gesù". E mi diede una tua immagine in bianco e nero con stampata sul retro la "preghiera dell'Abbandono". Non so se sono diventato un "vero amico di Gesù", ma certamente quella preghiera continua ad accompagnare i miei giorni, e tante volte è stata "balsamo di consolazione"; altre volte un "pugno nello stomaco"; altre volte ancora forza per "decentrarmi" e lasciare fare al "Padre ciò che gli piace". Sai, frater Charles, è bello che in tutte le comunità parrocchiali nelle quali sono stato, questa preghiera l'ho condivisa con la gente ed ha creato sempre tanta unità!

Mentre mi perdo in questi pensieri, dico a me stesso che, forse, il tuo modo di vivere nella Chiesa e nel mondo sono una strada molto attuale da ripercorrere, in questo tempo tanto difficile e tanto affascinante, che stiamo vivendo. No, non si tratta di imitare te! Ma insieme con te diventare imitatori di Gesù.

Avrai sentito, frater Charles, che nella Chiesa c'è grande fermento. Papa Francesco ci sta spronando a compiere un cammino di confronto, di dialogo, un cammino di conversione. E ci sta spronando a "camminare insieme". Avrai anche sentito di tante resistenze. Certamente non tutti i cammini sono per tutti i camminanti, ma il rischio per molti di noi è di rimanere fermi. Ancorati al "sì è sempre fatto così", insabbiati nelle paure di sfide nuove che hanno bisogno di risposte nuove.

Ed allora guardare la tua vita, per la Chiesa potrebbe significare anzitutto comprendere che la "conversione" non è esercizio di discussione da salotto. Ma, come hai sperimentato tu "appena hai creduto che esisteva un Dio, hai capito anche che non potevi fare altro che vivere per Lui". Ritornare a Dio, a Lui solo. Avendo chiaro che "c'è una tale differenza tra Dio e tutto quanto non è lui" che non possiamo non buttare via dalle nostre vite e dalle nostre comunità tante cose inutili che rischiano di prendere il posto di Dio.

Caro frater Charles, da te possiamo imparare che siamo chiamati, oggi più che mai, a fare pulizia nei depositi delle nostre comunità, di tantissime cose sulle quali si accumula solo polvere, per lasciare

soltanto il Vangelo e per far risplendere in pienezza la sua luce e la luce dell'Eucaristia celebrata e adorata.

Vangelo ed Eucaristia: l'essenziale per "camminare insieme"; per non appesantire lo zaino delle nostre comunità. Vangelo ed Eucaristia: sono il tutto che ci permettono di camminare, come hai fatto tu, nel deserto e farlo fiorire di amicizie semplici, di gesti di prossimità da accogliere e da donare.

Vorrei chiederti, frater Charles, il favore di aiutarci a liberarci dall'ossessione di "piani pastorali" e di avere; invece, "sculpto nel fondo dell'anima questo principio da cui tutto scaturisce: tutti gli uomini sono davvero, autenticamente fratelli in Dio, loro Padre comune, il quale vuole che si considerino, si amino, si trattino in tutto come fratelli".

La "Chiesa-fraternità" che parla la lingua degli uomini e delle donne di oggi, sarà in grado di dire il Vangelo senza parole. Come hai fatto tu. Senza rimpianti e senza timori perché "se conservi nel cuore il rimpianto di ieri e il timore di domani, non vedrai più lo spazio, e la tua stessa preghiera non ti salverà".

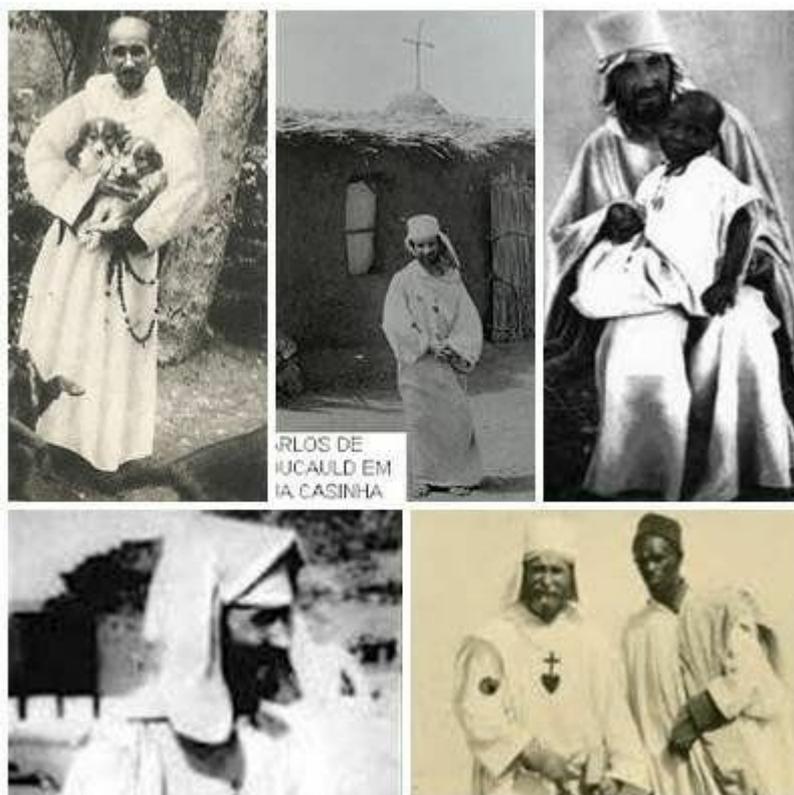
La "Chiesa-fraternità" sarà capace di dire con la propria vita l'unica parola di cui il mondo ha bisogno: "pace", anzi si accorgerà che quella parola è diventata uomo: Gesù di Nazareth è la Pace.

Noi, suoi piccoli fratelli e sorelle, nutriti dalla sua Parola e dal suo Pane, non ci lasceremo abbattere dalle violenze e dalle guerre, non ci schiereremo con gli uni o con gli altri, ma tenderemo, come hai fatto tu, di divenire "casa di tutti".

Aiutaci, frater Charles, "ad abituare tutti gli abitanti del mondo: cristiani, mussulmani, ebrei e non credenti a guardarci come loro fratelli, i fratelli universali..." Chissà che anche le nostre case, le nostre parrocchie, la Chiesa non vengano chiamate "la fraternità" (la Khaoua): questo ci sarà caro! Esattamente come lo è stato a te!

Jesus Caritas!

Maurizio Tarantino



## FRATELLI ELETTI VESCOVI

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Mechelen-Brussel, il Rev.do Mons. **Luc Terlinden**, del clero della medesima Arcidiocesi, finora Vicario Generale.

Mons. Luc Terlinden è nato il 17 ottobre 1968 a Etterbeek (Bruxelles). Dopo aver conseguito la Laurea in Scienze Economiche e il Baccellierato in Ingegneria Commerciale, ha effettuato il Servizio Militare, svolto una breve esperienza professionale come docente nella scuola secondaria e, successivamente, entrato nel Seminario Diocesano di Mechelen-Brussel, ha ottenuto il Baccellierato in Filosofia presso l'*UCLouvain* e quello in Teologia presso il *Centre d'études théologiques et pastorales* (CETEP).

È stato ordinato sacerdote il 18 settembre 1999 per l'Arcidiocesi di Mechelen-Brussel e, in seguito, ha conseguito la Laurea in Teologia Morale presso la *Pontificia Accademia Alfonsiana* di Roma.

Ha ricoperto i seguenti incarichi: Vicario di *Saint-François d'Assise* a Louvain-la-Neuve e fondatore dell'Oratorio sul modello italiano (dal 2003); Responsabile del Servizio Diocesano delle Vocazioni (2005-2014); Parroco di *Sainte-Croix* a Ixelles (dal 2010), Responsabile dell'Unità Pastorale e fondatore del *Pôle Jeunes XL* (dal 2013); Presidente del Seminario Arcidiocesano, Membro del Consiglio Episcopale e Canonico titolare della Cattedrale di *Saint-Rombaut* a Mechelen (dal 2017); Docente di Teologia Morale presso il Seminario Maggiore francofono di Namur; finora, Vicario Generale dell'Arcidiocesi, Moderatore del Consiglio Episcopale e Responsabile del Vicariato per la Formazione francofona.



ooooOOoooo

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola (Italia) il Rev.do **Andrea Andreozzi**, del clero dell'Arcidiocesi di Fermo, finora Rettore del Seminario Umbro.

Mons Andrea Andreozzi è nato il 25 agosto 1968 a Macerata. Dopo aver frequentato il Seminario Arcivescovile di Fermo e aver studiato Teologia presso l'*Istituto Teologico Marchigiano*, ha conseguito la Licenza in Scienze Bibliche presso il *Pontificio Istituto Biblico* e il Dottorato in Teologia Biblica presso la *Pontificia Università Gregoriana* di Roma, svolgendo inoltre un semestre all'*École Biblique* di Gerusalemme.

Ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 26 ottobre 1996 per l'Arcidiocesi di Fermo.

Ha ricoperto i seguenti incarichi: Vicario parrocchiale di *San Michele Arcangelo* a Monte Urano (1996-2006); dal 1996, Docente all'*Istituto Teologico Marchigiano* e all'*Istituto Superiore di Scienze Religiose SS. Alessandro e Filippo* di Fermo; Vicerettore al *Collegio Capranica* di Roma (2006-2007); dal 2007, Parroco di *S. Pio X* in Porto Sant'Elpidio e Moderatore dell'Unità Pastorale, Vicedirettore del quindicinale diocesano *La voce delle Marche*. Dal 2014 è stato Direttore Spirituale nel Seminario di Fermo e dal 2020 è Rettore del Seminario Umbro.

## FRATELLI ELETTI ALLA VITA ETERNA

### LUIGI BETTAZZI

Il vescovo emerito di Ivrea ed ex presidente di Pax Christi Italia è mancato dopo le 4 di domenica 16 luglio. Avrebbe compiuto 100 anni il 26 novembre prossimo. Dal 29 settembre 1963 partecipò alla seconda sessione del Vaticano II come vescovo ausiliare di Bologna, al fianco del cardinale Giacomo Lercaro. Il suo impegno per la riforma della Chiesa e per il dialogo con il mondo (famoso il suo carteggio, tra il 1976 e il 1977, con Enrico Berlinguer) alla luce della *Lumen Gentium* e della *Gaudium et spes*. Il suo impegno per la pace. Grazie alla sua testimonianza e al suo insegnamento monsignor Luigi Bettazzi fu riferimento per molti cardinali, vescovi, sacerdoti, religiosi e laici che intendevano (e intendono) vivere la fede in fedeltà al Vangelo e ai documenti conciliari.

\*\*\*\*++++\*\*\*\*

Una comunità intera, stretta attorno al suo pastore: un Vescovo, certo, però anche un uomo capace di gettare ponti ben oltre i confini della comunità ecclesiale. Un uomo di pace e di dialogo. Un testimone del Concilio Vaticano II, di cui era l'ultimo protagonista italiano ancora in vita. I funerali di monsignor Luigi Bettazzi (1923-2023), vescovo emerito di Ivrea (Torino), che il prossimo 26 novembre avrebbe compiuto 100 anni, sono stati la dimostrazione più tangibile e concreta di ciò che la sua intera vita è stata: un dono, un atto d'amore, soprattutto per i più poveri. Il suo esempio ha lasciato un segno in profondità, nel cuore della gente, non solo a Ivrea (la cui diocesi aveva guidato, come pastore, dal 1966 al 1999), tanto che la città ha indetto il lutto cittadino, ma anche in molte altre parti d'Italia, là dove era noto, tra l'altro, per l'impegno con il movimento Pax Christi, di cui era stato presidente nazionale tra il 1968 e il 1975.

La cattedrale di Ivrea gremita (e va detto che tantissimi hanno seguito le esequie da maxischermi collocati in diversi punti della città) testimoniava i tanti mondi che con monsignor Bettazzi hanno costruito amicizia e condivisione. C'erano due cardinali e una ventina di vescovi, ma anche compagni di viaggio come don Luigi Ciotti. C'erano moltissime autorità civili e rappresentanti di quel mondo del lavoro che il vescovo emerito si era impegnato a rendere più umano (sostenendo, quando necessario, anche le giuste rivendicazioni del mondo operaio e arrivando a intraprendere uno scambio epistolare con il segretario del partito comunista Enrico Berlinguer). Impressionante la presenza della gente, che in lui vedeva un testimone del Vangelo, ma anche una presenza vicina, una persona

affabile con cui poteva capitare di scambiare due parole, come si farebbe con un amico e, per i più giovani, con un nonno.

All'inizio delle esequie, l'attuale vescovo di Ivrea, monsignor Edoardo Cerrato, ha letto un messaggio inviato dal Santo Padre, tramite il Segretario di Stato Pietro Parolin, nel quale il presule scomparso è stato definito «grande appassionato del Vangelo nonché uomo di dialogo vicino ai poveri». Toccante anche il messaggio del presidente della Cei, il vescovo Matteo Zuppi, non presente di persona perché impegnato in una missione negli Stati Uniti. In un breve ricordo personale, il vescovo Cerrato ha voluto sottolineare «la bella umanità e il reciproco rispetto che mi ha fatto percepire in monsignor Bettazzi un padre».

Le esequie sono state presiedute dal cardinale Arrigo Miglio, che, nel corso dell'omelia, ha ripercorso alcuni tratti di una vita umana e spirituale «della quale siamo chiamati a fare memoria, a “racogliere i frammenti”, perché nulla vada perso». Il presule ha ricordato le tante esperienze nella diocesi eporediese, dalle celebrazioni più solenni alle Messe raccolte, nelle piccole comunità. E poi l'incontro con il mistico Charles de Foucauld, in Algeria, «il silenzio, da lui cercato e coltivato. Non potrò mai dimenticare le sue ore di preghiera al mattino presto, ma soprattutto il sabato pomeriggio, quando preparava la Parola di Dio per la domenica». Poi, l'amore per la montagna, anche nel suo valore simbolico e spirituale. «Vorrei ricordare la scalata al Cervino, esattamente cinquant'anni fa, ma soprattutto vorrei ricordare le scalate ancora più dure da lui affrontate e oggi consegnate a noi: la scalata di essere testimone del Concilio, quella della pace, quella della giustizia sociale, quella dell'incontro tra le culture e i popoli». «In questo momento» ha concluso il cardinale Miglio «non è difficile vedere una lunga schiera di Santi, Beati, Venerabili e Servi di Dio con cui il vescovo Luigi ha condiviso su questa terra il suo cammino e che ora lo hanno accompagnato nel suo ingresso nella santa Gerusalemme». Tra loro «Giovanni XXIII e Paolo VI e Giovanni Paolo II, che con lui ebbe un incontro commovente e memorabile».

Tra le tante testimonianze di amici e compagni di strada, particolarmente incisiva è stata quella del presidente nazionale di Pax Christi, il vescovo Giovanni Ricchiuti, che ha detto «Vogliamo chiederti perdono. Ora che sei morto qualcuno penserà che tu possa dare meno fastidio di quanto tu ne davi da vivo. Quante volte le tue posizioni contro la guerra e il riarmo sono state criticate o quanto meno ignorate. Siamo ancora qui a denunciare la follia delle spese militari. Tu ti incontri oggi con don Tonino Bello e con tutti i martiri della pace, tu che sapevi sognare e osare la pace».

Lorenzo Montanaro



## IN RICORDO DI DON ERMINIO NICHETTI

Il 14 luglio di quest'anno moriva all'ospedale di Lodi don Erminio Nichetti, prete della diocesi di Crema, per tanti anni missionario "fidei donum" in America Latina. Lo ricordiamo con tantissimo affetto per la sua bontà e per il suo grande impegno verso gli ultimi che si è concretizzato in tanti anni di missione, prima in Venezuela, poi in Guatemala.

Don Erminio, nato novant'anni fa (6.6.1933) era stato ordinato sacerdote il 31 maggio del 1958 dal vescovo mons. Placido Maria Cambiaghi.

Coadiutore nelle parrocchie prima di Casaleto Ceredano (fino al 1963) e poi in quella cittadina di San Giacomo, nel 1978 è partito come missionario "fidei donum" per il Venezuela. Una vocazione che coltivava da tempo e che ha potuto realizzare quando le condizioni lo hanno permesso. In Venezuela ha collaborato con altri sacerdoti cremaschi, in anni in cui la missione in America Latina aveva conquistato il cuore di tanti presbiteri e laici e la Chiesa di Crema viveva davvero un momento straordinario.

In Venezuela è rimasto fino al 1985, quando poi si è trasferito in Guatemala per unire le forze con gli altri amici, in tempi difficilissimi di dittatura e di martirio. Qui ha svolto un servizio pastorale appassionato nella parrocchia di Masagua, diocesi di Escuintla, fino a quando è tornato a Crema nel 2008, al compimento dei 75 anni di età....

Dietro queste scarse notizie biografiche sono testimone di una amicizia che ci ha legato durante tutta la vita, da quando era arrivato alla mia parrocchia, io giovane seminarista e lui giovane prete. Insieme abbiamo vissuto gli anni intensi del dopo Concilio, poi l'esperienza del servizio missionario alla chiesa del Venezuela e del Guatemala e la fase del rientro, non facile, in diocesi. Ci ha sempre uniti anche un riferimento forte alla figura e alla spiritualità di frate Carlo. La preghiera e l'amicizia con Gesù, la scelta, almeno desiderata, dell'ultimo posto e degli ultimi, l'amore al Vangelo, l'annuncio "gridato" con la vita, l'abbandono alla volontà del Padre. Certo, riguardo allo stile di missione, non vivendo in un deserto e in mezzo a una cultura altra rispetto al cristianesimo, il dinamismo era diverso, non solo così silenzioso e testimoniale, ed Erminio era un missionario esplicito, convinto, propositivo ed anche insistente. Non perdeva occasione per proporre ed annunciare Gesù Maestro e Signore. E nell'impegno missionario ha realizzato forse l'esperienza più originale del suo servizio, organizzando con delle giovani donne, missionarie per scelta, del Messico e del Centro America, una specie di piccola congregazione al servizio delle Comunità. Volontarie disposte a donare uno, due... fino ad otto anni della propria vita all'annuncio di Gesù e del Vangelo, con un inserimento pressoché totale nella vita della gente, povere, senza voti, con un credibilità e un impatto pastorale davvero notevole. Le sue missionarie "dell'anello nero", come diceva la gente, perché a tutte don Erminio dava l'anello tucum, tipico del Brasile e simbolo del legame tra la Chiesa e i poveri.

Tornato in Italia, don Erminio ha collaborato in diverse parrocchie come cappellano, senza perdere la sua spinta missionaria, che lo portava a proporre gruppi di riflessione sul Vangelo, visita alle case, vicinanza affettuosa ad anziani e ammalati, che egli praticava tutti i giorni, nonostante le difficoltà a camminare a causa di una brutta caduta che gli aveva dislocato delle vertebre.

In occasione del suo funerale, non avendo parenti perché era "sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec, senza padri, senza figli, senza discendenza" come amava dire, tante persone si riferivano a me come se fossi suo fratello e affidandomi spesso confidenze riguardo a lui, dell'importanza che aveva avuto per la loro vita, il loro cammino di fede, l'equilibrio della famiglia, il recupero da momenti di smarrimento... Una presenza costante, insistente, a volte cocciuta ma sempre avvolta da una tenerezza e una dolcezza commovente che riusciva a vincere resistenze e tristezze. Molti ricordano il "cafecito de la amistad" o il crodino a temperatura ambiente che sempre offriva come rito per celebrare l'incontro. Adesso dal cielo vede le cose come sono... lo diceva spesso, a volte per chiudere discussioni senza consenso, "quando saremo in cielo capiremo e vedremo tutto come è veramente".

## SUOR LUISA DELL'ORTO

# Le reliquie di Suor Luisa a Roma

### La missione ad Haiti, una presenza di pace e fraternità

“**S**r. Luisa ha fatto della sua vita un dono per gli altri fino al martirio”. È con queste parole che Papa Francesco ha commentato l'esecuzione di piccola sorella Luisa al termine dell'Angelus del 26 giugno 2022, il giorno successivo alla sua uccisione.

Sr. Luisa Martire, Luisa Nuova Martire, in compagnia dei tanti testimoni della fede che hanno perso la vita donandosi in questi ultimi anni, in così tanti paesi. La Chiesa non dimentica i suoi figli, non lascia cadere la loro memoria, li abbraccia, li pone continuamente davanti ai nostri sguardi per poter trarre forza ed esempio.

Mercoledì 20 dicembre la Chiesa abbraccerà in modo speciale Luisa, introducendo le sue reliquie nel Santuario dei Nuovi Martiri a Roma.

La data è stata scelta perché possano essere presenti anche 5 giovani haitiani che da anni l'avevano conosciuta e collaborato con lei, ognuno in modi diversi, ognuno con una differente storia personale e di impegno nella comunità, ognuno al servizio della chiesa in missione, perché impegnato con tutte le sue forze nella continuazione di opere che missionari italiani hanno fatto germogliare negli ultimi vent'anni in Haiti.

Opere di bene, al servizio degli ultimi, di chi è ai margini e di troppo poco valore per essere nelle priorità di interventi che non nascono da uno sguardo d'amore di missionari abi-

tuati a cercare negli “ultimi fra gli ultimi” la bussola con cui orientare lo sguardo e la propria presenza:

- “Aksyon Gasmy”, che si prodiga nel nord-ovest di Haiti e nella capitale a servizio dei bimbi disabili e malati e delle loro famiglie in collaborazione con i padri Camilliani e le diocesi di Genova e Milano,

- la comunità Giovanni XXIII nella capitale con cui collaboriamo per l'accoglienza di bambini ed adulti che hanno bisogno di cure negli ospedali della capitale,

- la comunità scalabriniana, al servizio della popolazione e dei giovani in una zona fra le più calde della capitale,

- l'ospedale San Camillo, l'unico rimasto a prestare ancora servizio ai malati ed ai bisognosi della zona nord di Port-au-Prince, “Kay Chal”, che continua l'opera di sr. Luisa a favore dei bambini e ragazzi più vulnerabili di una della bidonville della capitale.

Opere di bene che testimoniano la scelta di solidarietà e rispetto e supporto reciproco alle presenze di chiesa missionaria o locale, in risposta alla violenza e alla diffidenza che marcano la quotidianità della società haitiana attuale.

I sei “missionari haitiani”, io sono fra loro, tre donne e tre uomini, nella loro straordinaria normalità desiderano essere presenti a Roma a nome dei tanti altri che non lo possono fare, ma vengono soprattutto per testimoniare a tutti i fratelli e sorelle nella

fede, con le loro parole, la semplicità delle loro persone, l'autorevolezza che viene dalla vita vissuta, l'enorme bene nascosto che passa attraverso l'azione dei missionari tutti, la straordinaria chiamata del Signore che li ha scelti per continuare queste opere e che continua ad agire attraverso tutti noi, scegliendo i più piccoli per far bene comprendere che è Lui che agisce, e la disumana realtà quotidiana di Haiti, un paese sconosciuto ai più in Europa, uno dei fronti caldi di quella che solo il nostro amato Papa Francesco ha la luce e l'autorevolezza di definire “la terza guerra mondiale in corso”.

È grazie alla diocesi di Genova, a mons. Marco, a don Francesco, sr. Cecilia e a tutti i responsabili dell'ufficio missionario della diocesi che questa missione di presenza e testimonianza potrà aver luogo nei giorni straordinari del periodo natalizio.

La nostra presenza desidera essere un segno di pace e fraternità, un segno di unità delle varie chiese locali e comunità, un segno di responsabilità nell'azione e nel testimoniare la verità.

Che Maria, Madre Amata, Madre Nostra e del Signore che viene, ci conceda di vivere questa esperienza come reciproco dono e interceda perché insieme possiamo continuare a camminare decisi nella via della Pace.

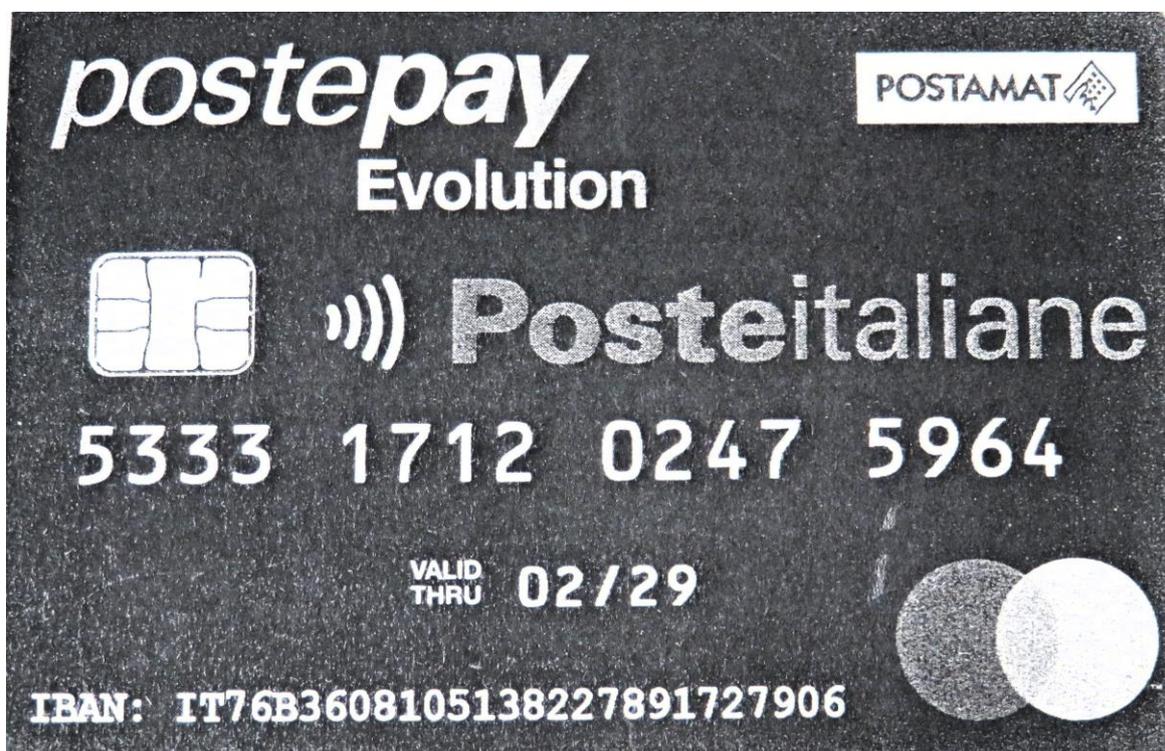
**Maddalena Boschetti**

## NOTIZIE VARIE

Troverete allegato a questo Diario, il nostro Direttorio. Come ci indica don Giovanni nella sua lettera di presentazione: “Prendere in mano il testo del Direttorio, leggerlo, conoscerlo, approfondirlo, amarlo, studiarlo e capirlo, in modo che durante gli esercizi spirituali ognuno porti il suo contributo per rinnovare il nostro Direttorio secondo il Carisma di S. Carlo. Per questo motivo riceverete insieme a questo Diario anche il testo del Direttorio”

Il testo degli Esercizi Spirituali predicati da Sabino Chialà vi sarà inviato appena terminata la sbobinatura.

Il nuovo responsabile ha pensato di dotarsi di un conto a favore della Fraternità Sacerdotale, al quale potete inviare i vostri doni e la vostra partecipazione:



# A tutti e di tutto cuore: BUON NATALE E FELICE 2024



## INDICE

<b>Lettera di don Giovanni</b>	<b>3</b>
<b>Assemblea Europea Fraternità Sacerdotale: Contributo italiano</b>	<b>6</b>
<b>Lettera di Eric</b>	<b>11</b>
<b>1° dicembre, memoria di San Carlo di Gesù</b>	<b>13</b>
<b>Fratelli eletti vescovi</b>	<b>15</b>
<b>Necrologio</b>	<b>16</b>
<b>Notizie varie</b>	<b>19</b>

**Padre mio,**

**mi abbandono a te,  
fa di me ciò che ti piace.**

**Qualunque cosa tu faccia di me, Ti ringrazio.  
Sono pronto a tutto, accetto tutto.  
purché la tua volontà si compia in me,  
e in tutte le tue creature.  
Non desidero altro, mio Dio.**

**depongo la mia anima nelle tue mani  
Te la dono mio Dio,  
con tutto l'amore del mio cuore  
perché ti amo,  
ed è per me un'esigenza d'amore  
di donarmi, il rimettermi  
nelle tue mani senza misura  
con una fiducia infinita  
perché Tu sei il  
Padre mio.**

*A causa di Gesù  
e del Vangelo  
Per essere fratelli  
di tutti gli uomini  
Abbandonandoci  
al Padre  
Nel cuore del mondo  
e della Chiesa  
nello spirito di  
fratel Carlo*